

TUTTO E' COMPIUTO

Perdonare le offese

Dal Vangelo secondo Giovanni

Dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò.

Gli stessi tre strumenti che avevano cooperato alla nostra caduta sono usati per la nostra redenzione. Al posto dell'uomo disobbediente, Adamo, l'uomo obbediente, Gesù; al posto della donna orgogliosa, Eva, un'umile vergine, Maria; al posto dell'albero nel mezzo del giardino, l'albero della croce. La Redenzione è ora completa. Il lavoro che il Padre gli ha affidato è stato compiuto. Siamo stati riscattati grazie a una battaglia il cui grido non era: "Schiaccia e uccidi", ma "Padre, perdonali". Durante le ultime tre ore, Gesù si è occupato delle cose del Padre e con la gioia dei forti, grida il canto del suo trionfo: "Tutto è compiuto".

PERDONARE LE OFFESE

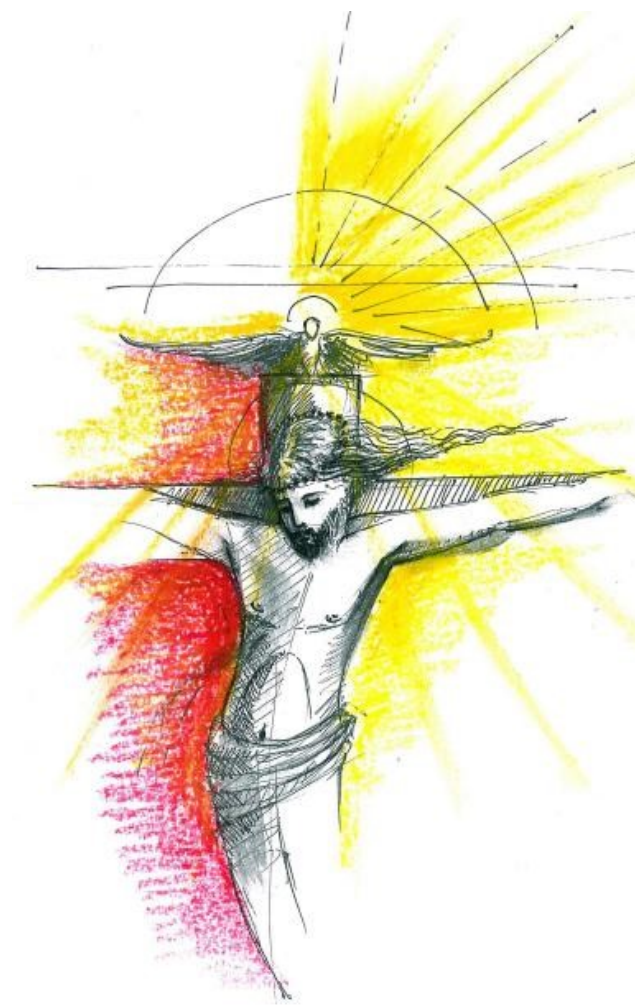
Gesù dice: "Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati" (Mc 11,25). A questa scuola gli apostoli insegnano: "Non rendete a nessuno male per male (Rm 12,17); anzi, "benedite coloro che vi perseguitano" (Rm 12,14). Ma la sua attuazione pratica è lontanissima dalle consuetudini umane, nelle quali dominano i risentimenti e i rancori coltivati. Di qui l'importanza di quest'opera di misericordia che la Chiesa reca al mondo: l'incitamento a far prevalere in tutti la "cultura del perdono". Perdonare le offese significa superare la vendetta e il risentimento.

PREGHIAMO:

O Signore, per vivere Te in mezzo agli uomini, uno dei più grandi rischi da prendere è quello di perdonare, di dimenticare il passato dell'altro. Perdonare e ancora perdonare, ecco ciò che libera il passato e immerge nell'istante presente. Amare è presto detto. Vivere l'amore che perdona è un'altra cosa. Non si perdona per interesse, non si perdona mai perché l'altro sia cambiato dal nostro perdono. Si perdona unicamente per seguire Te. Padre, perdonami, fa' che sappia ricominciare sempre di nuovo a convertire il mio cuore: per essere testimone di un avvenire.

LE ULTIME PAROLE DI GESÙ IN CROCE

Veglia del Giovedì santo



PREGHIAMO:

Signore Gesù Cristo, voglio aprire il mio spirito e il mio cuore alla meditazione della tua santa passione. Intendo meditare le tue ultime sette parole sulla croce, le tue ultime parole, prima che tu tacesti nel silenzio della morte. Tu le hai rivolte a tutti. Le hai dette anche per me. Che io le comprenda. Che non le dimentichi mai più, ma vivano e prendano forza nel mio cuore senza vita. Pronunciale allora tu stesso per me, così che io percepisca il suono della tua voce. Signore, fa' che io possa udire le parole della tua misericordia e del tuo amore; fa' che io non manchi di ascoltarle. Concedimi dunque, adesso, di accogliere con cuore docile le tue ultime parole sulla croce. Amen.

CANTO: Misericordias Domini in aeternum cantabo.

PADRE, PERDONA LORO PERCHE' NON SANNO QUELLO CHE FANNO Insegnare agli ignoranti

Dal Vangelo secondo Luca

Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifisero lui e i due malfattori, uno a destra e uno a sinistra. Gesù diceva: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno".

Tu pendì dalla Croce. Ti ci hanno inchiodato.

La tua anima è un mare di dolore, di desolazione, di disperazione.

I responsabili di tutto ciò son qui, ai piedi della tua croce e tu dici: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno. Sei incomprendibile, Gesù. Tu ami i tuoi nemici e li raccomandi al Padre tuo. Tu preghi per loro. Signore! se non fosse bestemmia direi che tu li discolpi con la più inverosimile delle scuse: "non lo sanno". Si invece, che lo sanno. Sanno tutto! Ma hanno voluto ignorare tutto. Non c'è cosa che si conosca meglio di quella che si vuole ignorare, nascondendola nel sotterraneo più segreto del cuore. Ma nello stesso tempo la si odia, e perciò le si rifiuta l'accesso alla chiara coscienza. E tu dici che essi non conoscono quello che fanno. Una cosa soltanto certamente non conoscono: il tuo amore per loro, perché quello lo può conoscere solo chi ti ama.

Solo l'amore infatti, permette di comprendere il dono dell'amore. (K. Rahner)

PREGARE DIO PER I VIVI E PER I MORTI

*La preghiera per gli altri, vivi o defunti, viene chiamata intercessione. In latino, il verbo **intercedere** significa perorare la causa di qualcuno, camminare nel mezzo, pronto ad aiutare ciascuna delle due parti o ad interporre in favore di una di esse. Nell'intercessione prendiamo su di noi i pesi di coloro per i quali preghiamo: è una preghiera che fa riferimento al progetto di Dio e permette di partecipare alla sua opera di salvezza, entrando in una specie di "paternità" con Lui. Il Beato Giovanni Paolo II scriveva: «Dio ha affidato agli uomini la loro stessa salvezza... Ha affidato a ciascuno tutti e a tutti ciascuno». Ecco ciò che costituisce il cuore dell'intercessione, che si configura finalmente come un atto d'amore.*

PREGHIAMO

È facile, Signore, pensare alla tua croce e commuoverci appena, il venerdì santo.

È la tua morte, Signore.

Ma quando si tratta di un figlio,
un fratello, un amico,

tutto, improvvisamente, diventa difficile
e cerchiamo un senso ed una risposta
che non possiamo trovare.

Quanto è piccola e fragile la nostra fede!

Questa è la nostra preghiera oggi:

rendi vera e forte la nostra fede;

aiutaci ad accogliere i tuoi progetti,

anche quando sono umanamente incomprensibili,
con la certezza che ogni cosa in te ha un significato.

Aiutaci a piangere, ma con speranza,

e a cantare la tua resurrezione non con le parole,

ma con la nostra vita.



CANTO: Laudate omnes gentes,
laudate Dominum.

PADRE NELLE TUE MANI AFFIDO IL MIO SPIRITO

Pregare Dio per i vivi e per i morti

Dal Vangelo secondo Luca

Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito".

O Gesù, il più abbandonato dagli uomini, lacerato dal dolore, tu sei alla fine. Quella fine in cui ad un essere umano viene tolto tutto, persino la libera scelta tra il consenso o il rifiuto: tutto se stesso. Questa, in realtà, è la morte. Ma chi prende, o cosa prende? il nulla? il destino cieco? La natura spietata? No, è il Padre! E' Dio, sapienza ed amore insieme. Così tu ti lasci prendere e ti abbandoni in piena confidenza a quelle mani lievi ed invisibili che per noi, increduli, trepidi del nostro io, rappresentano la stretta alla gola, improvvisa e spietata, del destino cieco e della morte. Tu lo sai: sono le mani del Padre. I tuoi occhi, nei quali si va facendo notte, contemplano ancora il Padre, si fissano nella quieta pupilla del suo amore e la tua bocca pronuncia l'estrema parola della tua vita: Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito.

Tutto doni a colui che tutto richiede. Deponi tutto, senza garanzia e senza riserve, nelle mani del Padre tuo. Quanto è grande questo dono, pesante ed amaro! Ciò che formava il peso della tua vita, tu hai dovuto portarlo da solo: gli uomini, la loro volgarità, la tua missione, la tua croce, l'insuccesso e la morte. Ma ora hai finito di portare: perché ora, tu puoi abbandonare tutto, anche te stesso nelle mani del Padre. Tutto! Queste mani sorreggono così bene, così delicatamente. Come mani di mamma. Esse avvolgono la tua anima, come si racchiude un uccellino nelle mani, con cautela. Adesso più nulla è pesante, tutto è leggero, tutto è luce e grazia, tutto è sicurezza, al riparo del cuore di Dio, dove ci si può sfogare piangendo ogni affanno e dove il Padre asciuga dalle guance le lacrime del suo bambino, con un bacio. (K. Rahner)

INSEGNARE A CHI NON SA

Educare significa "condurre fuori", "portare alla luce" le potenzialità della vita personale, le dimensioni dello sviluppo (affettiva, sociale, intellettuale, etica, fisica) che caratterizzano tutte le età generazionali e i diversi ambienti di vita. Ma c'è anche, e soprattutto, un aspetto legato all'ignoranza religiosa, al disconoscimento delle verità della fede, che rende i cristiani incapaci di comunicare le ragioni della loro fede e della loro speranza all'uomo d'oggi. L'opera di misericordia spirituale che richiama il dramma dell'ignoranza nelle cose riguardanti la fede, purtroppo, tocca una forte percentuale delle persone del nostro tempo.

PREGHIERA

Signore Gesù, aiutaci ad essere Chiesa

che incarna il tuo stesso stile:

uno stile capace di educare l'uomo di oggi

alla vita buona del Vangelo,

uno stile capace di uscire

verso le periferie esistenziali e della storia,

per annunciare a tutti la Buona Notizia.

CANTO: Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.

DONNA ECCO TUO FIGLIO FIGLIO ECCO TUA MADRE

Consolare gli afflitti

Dal Vangelo secondo Giovanni

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleopa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Ogni madre è visibilità dell'amore, è domicilio di tenerezza, è fedeltà che non abbandona, perché una vera madre ama anche quando non è amata.

Maria è la Madre! In lei la femminilità non ha un'ombra, e l'amore non è inquinato da rigurgiti di egoismo che imprigionano e bloccano il cuore.

Maria è la Madre! Il suo cuore è fedelmente accanto al cuore del Figlio e soffre e porta la croce e sente nella propria carne tutte le ferite della carne del Figlio. Maria è la Madre! e continua ad essere Madre: per noi, per sempre!

CONSOLARE GLI AFFLITTI

Esistono varie afflizioni, vari tipi di sofferenze, ma c'è un'afflizione essenziale, quella che Sant'Agostino indica con la nota espressione: "Il nostro cuore è inquieto". Possiamo precisare: è afflitto, è sofferente. Questa afflizione essenziale consiste nella mancanza di Dio e nella brama di avere Dio. E questa afflizione essenziale può essere consolata solo dall'amore di Dio. Il nostro cuore sarà inquieto finché non troverà riposo in Dio e nel suo amore.

PREGHIERA

O Maria, in quel Figlio tu abbracci ogni figlio
e senti lo strazio di tutte le mamme del mondo.

O Maria, le tue lacrime passano di secolo in secolo
e rigano i volti e piangono il pianto di tutti.

O Maria, tu conosci il dolore... ma credi!

Credi che le nuvole non spengono il sole,
credi che la notte prepara l'aurora.

O Maria, tu che hai cantato il Magnificat,
intonaci il canto che vince il dolore

come un parto da cui nasce la vita.

O Maria, prega per noi! Prega perché arrivi
anche a noi il contagio della vera speranza.

CANTO: Magnificat anima mea Dominum

PREGHIAMO:

**Nada te turbe, nada te espante: quien a Dios tiene nada le falta!
Nada te turbe, nada te espante: solo Dios basta!**

"Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Tu sei lontano dalla mia salvezza": sono le parole del mio lamento.

Dio mio, invoco di giorno e non rispondi,

grido di notte e non trovo riposo.

Ma io sono verme, non uomo, infamia degli uomini,

rifiuto del mio popolo. Mi scherniscono quelli che mi vedono,

storcono le labbra, scuotono il capo:

"Si è affidato al Signore, lui lo scampi; lo liberi, se è suo amico".

Sei tu che mi hai tratto dal grembo,

mi hai fatto riposare sul petto di mia madre.

Al mio nascere tu mi hai raccolto,

dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

Da me non stare lontano, poiché l'angoscia è vicina e nessuno mi aiuta.

**Nada te turbe, nada te espante: quien a Dios tiene nada le falta!
Nada te turbe, nada te espante: solo Dios basta!**

Lodate il Signore, voi che lo temete, gli dia gloria la stirpe di Giacobbe,
lo tema tutta la stirpe di Israele;

perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero,

non gli ha nascosto il suo volto,

ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito.

Sei tu la mia lode nella grande assemblea,

scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

I poveri mangeranno e saranno saziati,

loderanno il Signore quanti lo cercano.

**Nada te turbe, nada te espante: quien a Dios tiene nada le falta!
Nada te turbe, nada te espante: solo Dios basta!**

DIO MIO, DIO MIO, PERCHE' MI HAI ABBANDONATO? Consigliare i dubbiosi

Dal Vangelo secondo Marco

Venuto mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Alle tre Gesù gridò con voce forte: "Eloì, Eloì, lema sabactà ni?" che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"

In realtà, tutto era nell'oscurità! "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". E' il pianto che esprime il terribile mistero di un Dio abbandonato da Dio stesso. Il Figlio chiama suo Padre, Dio. Che contrasto con quella preghiera che egli un giorno aveva insegnato: "Padre nostro, che sei nei cieli"! Stranamente e misteriosamente, la sua natura umana sembra separarsi dal Padre celeste, eppure non è così: come potrebbe altrimenti invocarlo dicendo: "Dio mio, Dio mio"? Come la luce e il calore del sole sembrano scomparire quando si frappongono le nuvole, sebbene il sole rimanga nel cielo al di là delle nuvole, così è ora per Gesù: il volto del Padre celeste sembra scomparire in quel terribile momento in cui egli prende su di sé i peccati del mondo. Gesù assume questa sofferenza per ognuno di noi, affinché possiamo capire che cosa terribile sia per la natura umana essere privati di Dio, della sua consolazione.

CONSIGLIARE I DUBBIOSI

Il consiglio verso il dubbioso è espressione di amore, condivisione e misericordia come forma e anima dell'agire cristiano. Solo così le nostre parole entrano nell'intimo della mente e chi le riceve si sente amato prima ancora che giudicato. Fuori da questo orizzonte, il rischio di dare un consiglio per mostrare la nostra superiorità è sempre all'erta. È urgente, invece, farsi carico dell'altro, diventare solidale con lui, e per paradossale che possa sembrare, dubitare e ricercare con lui. Non con l'arroganza di chi ha già raggiunto la verità, ma con la passione e il desiderio di ricercarla insieme, pur sapendo di avere ricevuto già in dono la certezza della fede. E poiché "la fede viene dall'ascolto" (Rm 10,17) è necessario che chi è chiamato a dare consiglio sappia far tesoro del silenzio. Prima di indicare la strada che un altro deve percorrere è necessario che io per primo abbia fatto quel percorso perché la mia parola sia credibile e il consiglio offerto efficace.

OGGI SARAI CON ME IN PARADISO Ammonire i peccatori

Dal Vangelo secondo Luca

Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: "Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi". Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: "Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno". Gli rispose: "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso".

Tu sei in agonia e tuttavia nel tuo cuore traboccante di dolore c'è ancora posto per la sofferenza altrui. Stai per morire, e ti preoccupi di un criminale il quale, pure nei tormenti, deve riconoscere che il suo martirio infernale non è una pena imméritata nei confronti della sua vita malvagia. Vedi tua Madre, e ti rivolgi anzitutto al figlio prodigo. L'abbandono di Dio ti stringe la gola, e tu parli di Paradiso. I tuoi occhi si ottenebrano nella notte di morte e ravvisano ancora l'eterna luce. Morendo ci si preoccupa solo di se stessi, poiché gli altri ci lasciano soli e abbandonati, e tu invece ti dai pensiero di quelle anime che devono entrare con te nel tuo Regno. Cuore d'infinita misericordia! Cuore forte ed eroico! Un miserabile delinquente ti prega di un ricordo e tu gli prometti il Paradiso. Tutto si rinnoverà quando sarai morto? Una vita di peccati e di vizi può trasformarsi così rapidamente, solo che tu te ne avvicini? Se tu pronunci sopra un'esistenza le parole della assoluzione, vengono graziati e trasformati persino i peccati e le bassezze ripugnanti di una vita criminale, a tal punto che nulla più ne impedisce l'ingresso nella santità di Dio. Tutto ciò che rimaneva ancora in lui come opera del Padre tuo, questa fiamma lo illumina in un istante; e tutto ciò che, per colpa della creatura ribelle era sbarrato a Dio, viene distrutto dall'amore. Così il ladrone entra con te nel Paradiso del Padre.
(K. Rahner)

AMMONIRE I PECCATORI

Il peccato, agli occhi della fede, è la peggior disgrazia che possa capitarci. Dare una mano al fratello perché se ne liberi, significa volergli bene davvero. "Chi riconduce un peccatore dalla sua via di errore - scrive l'apostolo Giacomo - salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati" (Gc 5,20). E la Lettera ai Galati: "Quando uno venga sorpreso in qualche colpa, voi

che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza” (Gal 6,1). La correzione fraterna è però iniziativa delicata e non priva di rischi. Così pregava a questo proposito sant’Ambrogio: “Ogni volta che si tratta del peccato di uno che è caduto, concedimi di provarne compassione e di non rimproverarlo altezzosamente, ma di gemere e piangere, così che mentre piango su un altro, io pianga su me stesso”.

PREGHIAMO:

Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare i suoi benefici.

Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.

Egli perdona tutte le colpe, guarisce tutte le malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia.

Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.

Come il cielo è alto sulla terra,
così è grande la sua misericordia su quanti lo temono;
come dista l’oriente dall’occidente, così allontana da noi le nostre colpe.

Ubi caritas et amor, ubi caritas, Deus ibi est.

HO SETE

Sopportare pazientemente le persone moleste

Dal Vangelo secondo Giovanni

Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno d’aceto; posero per ciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca.

Si ritiene che la bevanda di un misto aceto fosse un atto di pietà, ma l’intento di Giovanni però non sembra quello della cronaca. Rileggendo il Sal 69,22 dove ad un condannato viene dato l’aceto, peggiorando la sua condizione: “hanno messo nel mio cibo veleno e quando avevo sete mi hanno dato l’aceto” sembra indicarci una interpretazione diversa. Gli uomini alla sete-amore di Gesù rispondono con un

gesto di rifiuto. E Gesù, prendendo l’aceto, sopporta anche questo peso... Ecco il grande messaggio: l’amore di Gesù rimane fedele nonostante tutti i rifiuti e i gesti di disprezzo!

SOPPORTARE PAZIENTEMENTE LE PERSONE MOLESTE

Molesto è qualcuno o qualcosa che provoca sofferenza, fatica, pesantezza; che provoca un lavoro extra. Mentre nella lingua parlata il verbo sopportare ha assunto una colorazione negativa e piuttosto passiva (un “restare sotto” un peso che non si può evitare), nella sua etimologia greca porta con sé un significato attivo e positivo: è uno stare eretto di fronte a qualcuno o qualcosa con fermezza, un portare sopra di sé, tenendo fermo, resistendo all’urto con il coraggio della pazienza. E pazienza è la capacità anche di patire. È l’attitudine cioè di un forte di fronte al nemico, alle avversità, al dolore.

PREGHIAMO:

Oh, oh, oh, adoramus Te, Domine.

Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarso;
i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.
Sono più numerosi dei capelli del mio capo
quelli che mi odiano senza ragione.
Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia;
sono diventato un estraneo ai miei fratelli,
uno straniero per i figli di mia madre.
Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore,
nel tempo della benevolenza.
O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi,
nella fedeltà della tua salvezza.
Mi aspettavo compassione, ma invano,
consolatori, ma non ne ho trovati.
Mi hanno messo veleno nel cibo
e quando avevo sete mi hanno dato aceto.
Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro.

Oh, oh, oh, adoramus Te, Domine.